

QUADRANTE

Fiorisce il deserto del Sahel grazie agli ecoagricoltori

Poca acqua, specie e animali locali: così rinasce la coltivazione in terre aride
A Bergamo l'algerino Pierre Rabhi: coltivazione sì, ma nel rispetto ambientale

IL LIBRO

SAGGIO E PROGETTI CON «IL TRICICLO»

Al decennale del Triciclo, oltre al convegno con Pierre Rabhi (nella foto), è dedicato il libro «Tra migrazione ed ecologia delle culture - un'esperienza in provincia di Bergamo» edito da Franco Angeli (pp.173, euro 17), a cura di Rita Finco con contributi di:



Giulio Baroni, mons. Lino Belotti, Hamid Salmi, Antonella Rubich, Rosanna Cima, Mauro Ferrari, Bruno Goisis, Giancarlo Salvoldi, Walter Fornasa, Francesca Soli, Giuseppe Vadalà, Ines Bertoli, Mario Salomone, Marcella Messina, Alessandra Salvi, Angelo Maestroni, Alessia Bonasio, Lauro Montanelli.

La storia di Pierre Rabhi, settantenne guru della lotta alla desertificazione nel Sahel, consulente tecnico delle Nazioni Unite, proprietario di una fattoria modello nell'Ardeche, tirata fuori dai sassi con i metodi dell'agricoltura biologica, è una storia che val la pena conoscere. A Bergamo l'hanno portata per la prima volta Rita Finco e Bruno Goisis del «Triciclo» (la cooperativa ecologica della Comunità immigrati Ruah del Patronato San Vincenzo presieduta da Giulio Baroni) per festeggiare il decennio di attività con un convegno, del quale l'ecologista algerino di cittadinanza francese è stato l'ospite d'onore.

Monsieur Rabhi, che pensa di Copenhagen?

«Convegni ne abbiamo visti tanti: mentre la gente parla, le foreste scompaiono. Per quanto riguarda in particolare il clima, il problema c'è, anche se non sappiamo davvero quanto pesi l'intervento umano e quanto il cambiamento sia naturale. Però stiamo distruggendo grandi quantità di risorse naturali e la fame sta aumentando. L'urbanizzazione crea masse di persone che devono essere nutrite ma non producono cibo, foreste e piante vengono usate per creare combustibile... la gestione sostenibile delle risorse della Terra dipende da cambiamenti sociali e personali. L'ecologia dimostra che tutti gli esseri sono collegati, è indispensabile che non ci siano conseguenze sulla biosfera se si sbilancia pesantemente la catena alimentare e si considera il pianeta un'immensa cava».

Esempio?

«Disboscamento e regime delle piogge sono collegati, le fuoriuscite di petrolio distruggono il plancton che sta alla base della catena alimentare degli oceani. Il tutto per alimentare una civiltà della combustione che ha come esito finale l'autosoffocamento per CO2. Non possiamo evolverci aumentando le differenze invece di integrarci. La deflagrazione oggi è sempre più vicina. Il denaro come scopo unico obbliga l'umanità ad organizzarsi sulla logica del denaro, non della sopravvivenza. Non è importante che l'essere umano soffra, è importante che la logica del profitto continui. Ma noi siamo responsabili nei confronti della vita, non del denaro».

Lei sostiene l'ecoagricoltura, ha fondato un movimento che si chiama «Terra e umanesimo» e ha progetti dappertutto in Francia e anche in altri Paesi in Europa e Africa. Ma i suoi metodi funzionano davvero?

«In Ardeche abbiamo una piccola fattoria e viviamo di questo da 45 anni, applicando l'agroecologia. All'inizio nessuno ci credeva: era terra lasciata perdere, perché rocciosa, con poca acqua. Noi ci siamo installati lo stesso perché il posto è bello e questo per noi contava, non volevamo essere privati della bellezza della vita. La bellezza è molto importante per l'evoluzione, perché ci fa capire il valore della vita e ce la fa guardare come sacra. Per me l'ecologia è questo: bisogna avere rispetto della vita perché non nasciamo da soli e la terra è un'oasi nello spazio siderale».

Lei è un sognatore.

«Sì, me lo dicevano anche alla scuola fran-

cese dove imparavo che i miei antenati erano i Galli. Peccato che io sia nato in Algeria e che si veda benissimo. Sono nato in un'oasi. L'oasi è sempre artificiale, viene creata nel deserto dagli uomini. Occorrono posti dove l'acqua è presente, l'acqua permette di piantare palme che crescono veloci creando ombra. All'ombra vengono coltivati gli orti, piantati alberi da frutto. Questo è un'oasi, un complesso ecosistema artificiale attentamente sorvegliato e gestito».

Con l'agroecologia è tornato alle sue origini. Poi ha incontrato un'ong del Burkina Faso, è nato il progetto agroecologico di Gorum-Gorum.

«Abbiamo cominciato negli anni '80, i risultati furono così buoni che il presidente Thomas Sankara mi chiese di stendere un piano nazionale. Purtroppo fu ucciso, ma il lavoro del Centro continua e forma ogni anno nuovi ecoagricoltori. I sistemi che utilizzano poca acqua, irrigano goccia a goccia, non forzano la produttività delle terre, usano le piante e gli animali locali sono gli unici che possono funzionare nel deserto. Si combatte l'erosione con piccole dighe, stuoie frangivento, muretti e cunette che trattengono l'acqua. Piccole cose che non costano e che danno autonomia al contadino».

A volte l'agricoltura ecologica sembra arretrata. «Al contrario, l'agricoltura rispettosa dell'ambiente è una scienza esatta. Occorrono nozioni approfondite di chimica, biologia, fisica, perché nulla è lasciato al caso. Le tecniche possono sembrare semplici, ma occorre sapere perché si fanno le cose e dove si vuole arrivare».

Susanna Posenti

SABATO 12 DICEMBRE 2009
Il Triciclo compie 10 anni
Un convegno e un libro

→ La Comunità immigrati Ruah festeggia i dieci anni di attività dell'impresa sociale il Triciclo con un convegno (che si tiene oggi all'auditorium di Piazza della libertà dalle 9 alle 13) e un libro, entrambi dallo stesso titolo: «Tra migrazione ed ecologia delle culture». Relatore è Pierre Rabhi, esperto Onu di lotta alla desertificazione e pioniere dell'agricoltura biodinamica. Interverranno anche monsieur Lino Belotti, vescovo emerito e già presidente della Cei per le migrazioni, Giulio Baroni, presidente dell'Associazione Comunità Ruah, Rita Finco, pedagogista, Bruno Goisis, presidente della Cooperativa Ruah, e Rosa Gelosino, presidente Acli di Bergamo.